

Spread  
Italia

di ERNESTO PREATONI



## LA SPALLATA DALLE URNE

**CI RISIAMO.** L'orologio dei mercati ricomincia a frequentare le giornate terribili dell'autunno 2011. La conferma, come ho sempre sostenuto, che le politiche di questi anni erano sbagliate. Solo una maniera per prendere tempo in attesa di una soluzione che non è mai arrivata. Ricomincia così a circolare la paura sulla solvibilità del debito dei Paesi più deboli. La fuga dal rischio sta premiando i titoli di stato Usa e i bund tedeschi. Le vendite si accaniscono come sei anni fa, sui paesi più vulnerabili sia per il dissesto dei loro conti pubblici, sia per gli eventi politici che direttamente li interessano. Vale a dire le elezioni in Olanda, in Francia e forse in Italia. Secondo i mercati è molto probabile che dalle urne emerga la fine dell'euro. Tornano così a far capolino vecchi fantasmi spariti dopo la crisi del 2011-2012. Stiamo parlando dello spread (passato in pochi mesi da cento a duecento punti) e dei cds, ovvero dei credit default swap. Sono i contratti acquistati da chi vuole assicurarsi dal rischio di default di un determinato paese. Ovviamente, più alta è la richiesta di polizze per tutelarsi dall'eventuale insolvenza, maggiore è il prezzo cui vengono vendute. Dai dati di Bloomberg emerge che i cds sui titoli di stato francesi a cinque anni sono saliti a 70 punti (record dal 2013) con un balzo di 30 punti nel solo mese di febbraio. I cds italiani viaggiano a 183, anch'essi vicini al massimo di quattro anni. I dati mostrano inoltre che nel mese di febbraio i volumi di scambio settimanali dei cds sul debito francese sono più che raddoppiati rispetto a gennaio, volando al valore di 1,1 miliardi di dollari. In crescita anche gli scambi sui cds del debito italiano, il cui valore ha raggiunto nell'ultima settimana di febbraio quota 5,3 miliardi di dollari, l'ammontare più consistente dell'ultimo anno. Boom infine per i volumi sui contratti d'assicurazione contro il rischio default dei bond olandesi, che la scorsa settimana sono saliti su base settimanale dell'80%. Ovviamente l'eventuale insolvenza anche solo di uno di questi Paesi segnerebbe la fine dell'euro. Un'eventualità che i mercati tornano a considerare molto vicina.